

(SEZIONE MONOGRAFICA:  
L'immagine del counselor)

## Cum sol: Immagini del counselor

Felice PERUSSIA

Università di Torino

**ABSTRACT** - *Cum sol: Images of counselor* - The article, which acts as premise to the special monographic research section on the image of the counselor in Italy, presents a brief review of international data on the perception of counseling. A quick look to scientific literature shows that counseling is a central aspect of the services and supports that refer to psychology at large. Counseling is a free profession, corresponding to a non-clinical therapeutic activity, which consists in taking care of the person, based on a strong scientific points of view but outside of any reference to mental illness or to psychiatry or to freudian psychoanalysis. In Italy where, unlike what happens in the rest of the world, law actually claims that there is a specific professional figure of "psychotherapist" (paramedic that deals exclusively with mental illness), the space for a *therapeia* (non-sanitary service), which is precisely the counseling, is very broad. Counseling represents a discipline that goes far beyond psychology, to involve many other areas of study and research, and which now counts on a considerable conceptual background. **KEY WORDS** – Counseling, Psychotherapy, Image, Social perception, Italy.

**RIASSUNTO** – L'articolo, che fa da premessa alla speciale sezione monografica di ricerca sulla immagine del counselor in Italia, presenta una breve rassegna di dati internazionali relativi alla percezione sociale del counseling. Uno sguardo anche rapido alla letteratura scientifica evidenzia come il counseling rappresenti da molto tempo un aspetto centrale delle attività di servizio e di aiuto che si richiamano alla psicologia in senso lato. Il counseling è una libera professione, che coincide con l'attività terapeutica non-clinica, la quale consiste nel prendersi cura della persona seguendo un punto di vista solidamente scientifico, ma al di fuori di ogni riferimento alla malattia mentale o alla psichiatria più o meno psicoanalitica. In Italia dove, a differenza di quanto accade nel resto del mondo, si pretende che esista una figura professionale specifica di "psicoterapeuta" (paramedico che si occupa di malattie mentali), lo spazio per una *therapeia* (non-sanitaria), quale appunto è il counseling, appare altresì particolarmente ampio. Il counseling rappresenta infatti una disciplina che va ben al di là della psicologia, per coinvolgere molte altre aree dello studio e della ricerca, e che conta ormai su supporti concettuali notevoli. **PAROLE CHIAVE:** Counseling, Psicoterapia, Immagine, Rappresentazione sociale, Italia.

### Il tema del counseling nella psicologia quotidiana

Da alcuni anni il gruppo di lavoro che opera nel *Laboratorio di Ricerca sulla Personalità e sul Counseling* presso il Dipartimento di Psicologia nell'Università degli Studi di Torino si è proposto, tra l'altro, di sviluppare le conoscenze scientifiche relative alla natura di quel movimento, posto ai confini della psicologia (così come di molte altre discipline), che si va affermando in forma sempre più ampia e visibile sotto il nome di *counseling* o anche di *consulenza*, più o meno psicologica, *alla persona*.

I modi per affrontare un tema del genere possono essere molti. Nella presente occasione, il nostro riferimento principale è la pubblicazione, su questo

numero del *Giornale di Psicologia*, di alcune ricerche che abbiamo realizzato con l'obiettivo specifico di definire l'immagine, o verosimile il vissuto, del counseling e del counselor nell'ambito della cultura italiana.

Abbiamo dunque realizzato tre ricerche, tutte a carattere di indagine qualitativa sul campo, che cercano di definire ciascuna il modo in cui il counseling viene percepito da parte di una diversa categoria di persone: A) alcuni operatori professionali del settore (psicologi, psicoterapeuti, counselor); B) i medici; C) il pubblico in generale. L'insieme di queste ricerche viene dunque a costituire la sezione monografica di questo numero del *Giornale di Psicologia* sul tema appunto della immagine del counseling in Italia.

I risultati che discendono da ciascuna di tali ricerche vengono riferiti nei relativi articoli che seguono. Merita tuttavia premettere alla lettura diretta dei lavori originali, alcuni dati di scenario che possono aiutare a capire il contesto in cui ci muoviamo e che possono contribuire ad interpretare meglio gli elementi emersi.

Queste brevi note non pretendono naturalmente di esaurire in alcun modo l'argomento. Possono tuttavia evocare, nella loro natura di spunti per la riflessione, qualche dato di scenario sullo sfondo del quale capire meglio anche i risultati, per certi versi anche un po' sconcertanti (specie se messi a confronto con il quadro internazionale), delle ricerche che abbiamo realizzato.

### **Epidemiologia del counseling**

A parere di alcuni, un fantasma si starebbe aggirando per l'Italia (e un po' anche per l'Europa): lo spettro del *counseling*. Continuando nella nostra parafrasi di tale abusata immagine amletica (nella sua versione più popolarmente marxiana), potrebbe capitare a qualcuno di affermare che: "Tutte le potenze della vecchia professione si sono alleate in una santa battuta di caccia contro questo spettro ... Quale professionista d'opposizione non è stato tacciato di counseling dai suoi avversari? ... Da questo fatto scaturiscono due specie di conclusioni: Il counseling è di già riconosciuto come potenza da tutte le potenze professionali. E' ormai tempo che i counselor esponano apertamente in faccia a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro del counseling un manifesto del counseling stesso".

L'avanzata del counseling appare talmente pervasiva nel campo delle professioni d'aiuto, oltre che relativamente entusiasmante oppure invece preoccupante (almeno, si direbbe, per alcuni psicologi), che anche l'autorevole direttore del *Giornale Italiano di Psicologia* apre uno degli ultimi numeri del *Giornale* stesso sottolineando il fatto che ormai il counseling e "il suo rapporto conflittuale con la professione di psicologo fanno notizia, occupano le pagine dei quotidiani e le aule dei tribunali" (Gerbino, 2007). Forse questa immagine è un po' esagerata; però aiuta a rendere l'idea di un fenomeno ormai pervasivo e per certi aspetti vincente.

Il caso del counseling rappresenta un evento scientifico-professionale particolarmente interessante nella cultura italiana, poiché il counselor pare essere una figura che si sta affermando quasi da sola. La psicologia, genericamente intesa è infatti esplosa

nel nostro Paese a partire dagli anni '60 soprattutto grazie al sostegno che le hanno apportato i nuovi corsi di laurea, nati soprattutto per ragioni di strategia accademico-baronale (e quindi molto solidi), per poi consolidarsi grazie alla successiva invenzione di una inedita corporazione professionale degli psicologi.

La confraternita degli psicologi risulta essere epistemologicamente fragile oltre che quasi inesistente negli altri Paesi occidentali (almeno come istituzione statale), ma relativamente aggressiva in Italia, con il suo sforzarsi costantemente di sottrarre privilegi alle altre professioni e col suo cercare di frenarne in tutti i modi la concorrenza.

Per cui, almeno nel nostro Paese, il counseling si sviluppa attorno ad una indefinita vocazione professionale-identitaria che appare decisamente più libera ed autonoma di quella di molte professioni più tradizionali. Il counseling tende infatti a crescere nel confronto concreto con la realtà professionale e con la ricerca, molto più che attraverso uno specifico percorso formativo rigidamente vincolato o attraverso una strategia accademica o sviluppando battaglie di retroguardia su qualche privilegio corporativo.

Il costrutto del counseling presenta insomma, quanto meno, una interessante potenzialità come espressione delle modalità innovative attraverso cui si disegnano le professioni post-moderne.

La soggettività e i suoi sviluppi sono infatti sempre stati il teatro per una inesauribile battaglia dei network scientifico-professionali consolidati: sacerdoti, medici, filosofi, assistenti sociali, infermieri, riabilitatori, psicologi ecc. Il nuovo riferimento autonomo al modello scientifico-professionale del counseling aggiunge però una occasione per scompaginare nuovamente le carte: non solo dal punto di vista della lotta *per* le corporazioni (così come della lotta *contro* le corporazioni), ma anche dal punto di vista delle missioni ideologico-scientifiche, delle speranze di conoscenza e del servizio al pubblico per l'utente.

### **Dubbi, luminose incertezze, invidie, sogni, critiche, identità**

Volutamente ho evocato poco sopra Amleto (anchorché principalmente nella sua lettura potenzialmente progressista se non rivoluzionaria). Il counselor (specie: italiano) è infatti sempre pieno di dubbi, di incertezze, di paure e di fantasmi. Il counselor sempre si chiede se essere oppure invece no.

Il counseling ama proporsi infatti come un fantasma anche nel senso della sua indeterminata apparente. Questo atteggiamento è connaturato

all'identità e alle strategie del counselor stesso un po' in tutto il mondo. Il counselor pare infatti essere uno studioso e un professionista che si interroga continuamente. Forse anche in virtù del dubbio metodico che la filosofia (una delle sue componenti originali) gli suggerisce come viatico essenziale per perseguire la conoscenza.

Di counseling si parla (occasionalmente) un po' dappertutto, almeno nella cultura occidentale (industriale-scientifico-militare avanzata) e ormai se ne discute anche nelle aree dette emergenti del Terzo Mondo. Tuttavia, a parte che negli Stati Uniti e nel Regno Unito (incerti anche loro, ma in modi un po' diversi e comunque assai meno timidi): nella generalità delle culture, e particolarmente in quella italiana (che qui maggiormente ci interessa), se ne ragiona spesso come girando a vuoto.

Detto altrimenti: appare evidente come spesso chi affronta il tema del counseling non abbia quasi idea di che cosa il counseling possa essere esattamente, benché questo generalmente si presenta come un tema che gli piace e di cui tratta in termini favorevoli, aspettandosi che da tale costrutto possa derivare un qualche cosa di rilevante in senso positivo. Per cui, in effetti, il riferimento alla *confusione* identitaria (o a termini anglo-americani simili come: *misunderstandings, misperceptions, problems in professional identity, dilemmas* ecc) ricorre nei modi più ossessivi in tutte le riviste di counseling.

L'unico altro contesto in cui è possibile trovare altrettanta pervasiva incertezza, ovvero sia altrettanta confusione, sulla propria identità scientifico-professionale (e spesso anche personale-esistenziale) è forse quello del dibattito sul ruolo dello psicologo in Italia, soprattutto negli anni '70 e '80.

Lo scenario della psicologia italiana è infatti sempre stato dominato da tormentoni quali: l'incomprensione da parte del pubblico verso la psicologia; il non riconoscimento delle meravigliose soluzioni ad ogni problema offerte dalla disciplina; la mancanza di fiducia (e quindi di guarigione) da parte dei clienti; la non disponibilità culturale e giuridica a considerare la psicologia come una forma marginale di medicina; la fastidiosa presenza di concorrenti efficaci nel servizio alla persona; la mancanza di un contratto di lavoro statale a tempo indefinito e così via (Perussia, 1994, 1999; Perussia e Viano, 2006).

Poi si è scoperto l'Ordine professionale e gli psicologi italiani (o almeno quelli che sono riusciti ad entrare più o meno fortunatamente dentro tale categoria), forti di questo amuleto, si sono sentiti molto più tranquilli; anche per la fiducia di poter trovare una propria sistemazione che portasse la medesi-

ma serenità scientifica dei Notai, dei Farmacisti, dei Taxisti e di quant'altri hanno saputo costruirsi un proprio spazio fortificato col buttare fuori tanti altri dalla pubblica piazza, almeno temporaneamente.

Cosicché molti hanno ritenuto di avere trovato anche un ruolo: esistenziale e anche pensionistico, ancora prima che professionale. Mentre altri fantasticano di essere diventati gli unici competenti in materia di soggettività e gli unici veri medici della malattia mentale.

Al di là del senso di sicurezza che gli Italiani sempre traggono da diplomi abbondantemente timbrati, titoli onorifici e altri presunti riconoscimenti formali (ma soprattutto dai contratti nazionali di categoria e dalle mura di un Ordine in cui rifugiarsi), l'incertezza reale si è fatta sempre più vertiginosa; ma viene in genere risolta non pensandoci più.

La situazione appare diversa se si passa il confine (qualsiasi confine), uscendo dall'asfittico mondo tardo-medioevale degli ordini corporativi italiani, per aprirci ai dati della moderna ricerca internazionale sul tema del counseling.

Stante che, come merita sempre ricordare con tutta l'insistenza del caso: l'attività di counselor non è certo una caratteristica ristretta agli psicologi (più o meno vagamente definiti). Si tratta infatti, come già abbiamo ricordato, di una professione che è libera in tutto il mondo, così come in Italia.

Resta comunque questo fatto della diffusa incertezza su: chi siamo (come counselor)? da dove veniamo? che cosa facciamo? quali sono le fondamenta scientifiche del counseling? e così via. Condizione piena di dubbi sulla propria esistenza ed essenza che si riscontra pressoché ovunque. Anche considerando che, come già accade per la psicologia (e per la gestione della nazionale di calcio) ci sentiamo tutti, specie se operiamo nelle scienze umane o nei servizi alla persona ma anche in una qualsiasi professione in genere, almeno un po' counselor.

Riporto dunque qualche esempio, fior da fiore, stante che se ne possono ricavare più o meno da qualsiasi cultura moderna.

Hanno problemi di identità, nel senso che non riescono bene a definirsi, e di riconoscimento della qualità della professione, nel senso che non raggiungono lo sperato vasto successo presso il pubblico, i counselor della Nuova Zelanda (Stanley, e Manthei, 2004). I problemi di identità angustiano quelli che si occupano di counseling nella Repubblica Popolare Cinese (Qin e Xiao-Ming, 2006). Grandi incertezze identitarie scuotono il counselor di Hong Kong (Leung, 1999).

Venendo al mondo più classicamente anglo-americano: sentono di avere una identità confusa i

counselor che operano nell'ambito della salute mentale (Pistole e Roberts, 2002). Si sentono incerti sulla loro effettiva identità scientifica e professionale i counselor della riabilitazione (Mpofu, 2000). E così via.

In Israele, dove il paradosso viene presentato non senza ironia, il counseling sembra essere percepito dai più con notevole favore, anche se non pare quasi esistere quanto meno in forma esplicita (Barak e Golan, 2000). Pure da una ricerca condotta sul counseling negli Emirati Arabi risulta (quasi per un'attitudine bipartisan) che in quei Paesi il counselor virtualmente non esiste proprio, ma cionondimeno gli studenti ne danno una valutazione positiva (Brinson, Al-amri, 2005).

Problemi rilevanti di identità, con i relativi evidenti paradossi, invisibilità, incomprensioni ecc, assieme a grandi speranze per il futuro, vengono segnalati praticamente ovunque. Cito, tra gli altri, ulteriori rapporti in tal senso relativi quanto meno a: Australia (Pryor e Bright, 2007); Canada (Young e Nicol, 2007); Francia (Bernaud, Cohen-Scali e Guichard, 2007); India (Arulmani, 2007); sud-Africa (Vontress e Naiker, 1995; Watson e Fouche, 2007); Grecia (Stalikas, 2003); e così via dappertutto, Italia compresa (Vitelli et Al, 1998). Gerbino (2007), a proposito del counseling, parla di "un universo complesso, in cui molti livelli sono confusi".

Anche una indagine presso un campione di psicologi clinici del Servizio Sanitario Nazionale inglese, relativa alla percezione del ruolo e delle attività dei counselor psicologici (che si autodefiniscono in modo differente dagli psicologi clinici) i quali operano nella medesima struttura, rileva una grande vaghezza e confusione (Lewis e Bor, 1998). Tale diffusa incertezza si riferisce a quasi tutto quello che concerne l'immagine dei counselor stessi, i quali pure sono colleghi molto stretti degli intervistati, su temi quali: competenze specifiche; modi in cui si estrinseca tipicamente la loro attività di servizio; modalità della formazione ricevuta ecc.

Secondo un'analisi del contenuto relativa alla letteratura pubblicata sulla *Counselling Psychology Review* nel Regno Unito, il tema più ricorrente nei contributi prodotti nell'arco degli anni '90 è quello della costruzione della identità e della legittimazione scientifico professionale dei counselor, specie con l'obiettivo di identificare le somiglianze e più ancora le eventuali differenze rispetto alle molte altre figure che pure operano nelle professioni sanitarie e d'aiuto (Pugh e Coyle, 2000).

Esistono interessanti ricerche qualitative, sul tipo delle tre che presentiamo in questo stesso numero del *Giornale di Psicologia*, sull'esperienza professio-

nale e personale degli accademici nell'ambito del counseling, anche con riferimento al caso particolare delle universitarie donne (Williams et Al, 1998; Nelson et Al, 2006). Dove si rileva tra l'altro che la relativa indeterminazione scientifico-professionale del counseling si riflette pure (creando ulteriore confusione) sulla condizione accademica di chi vuole occuparsene.

Infine, come primo approccio al caso italiano, si trovano vari indizi del fatto che nel nostro Paese il concetto di counseling è decisamente poco presente in psicologia, nonostante alcune recenti resipiscenze da parte di alcuni psicologi che sono stati improvvisamente afferrati dal dubbio che il counseling (qualunque cosa esso sia) debba comunque rientrare nella riserva di caccia degli psicologi stessi (prima che magari se lo prenda qualcun'altro). Intuizione, relativa al diritto di proprietà sul fantasma, che però si è accesa improvvisamente anche in molte altre categorie e associazioni di counselor potenziali, talora piuttosto lontani dalla psicologia.

Comunque, per esempio, il classico (quanto ottimo) dizionario di psicologia di Dalla Volta (1974) non prevede proprio termini come counseling o counselor. Né li prevede il dizionario di psicologia di Harré, Lamb e Mecacci (1983-1986). Né li prevede il dizionario storico di psicologia di Barale et Al (2006). Benché una certa quale dimensione psicologica emerge, ancorché molto indirettamente, nei contesti operativi del counseling italiano, quanto meno nella consulenza aziendale, nei consultori familiari e simili.

### Camminare insieme

L'incertezza diffusa in tema di counseling è testimoniata anche dai molti specchi su cui ci si arrampica per cercare di definirlo. E siccome non è facile incontrare in letteratura nemmeno una etimologia corretta del "counseling" che aiuti a cogliere le stratificazioni di significato che connotano il termine, mi permetto di specificarla qui esplicitamente con qualche dettaglio. Il concetto di counseling è infatti molto più ricco e arcano di quello che il poco che se ne dice in Italia possa fare pensare.

*Counseling* (o *counselling*) non è altro che la versione angloamericana (sostanzialmente: moderna) del termine latino *consul*, il cui agire si sostanzia nel verbo *consulo-consultum-consulere*: deliberare. Stante che il latino classico *consul*, a voler essere pedanti, rappresenta un termine quasi improprio. Esso infatti esiste soprattutto al plurale: *consules*. Originariamente, non può darsi infatti *un* singolo consul, ma solo *una coppia* ovvero i *due* consules.

Consul, che più anticamente era *consol*, deriva, secondo la maggioranza delle etimologie, da *con-sol* (poi *cum-sol*). Si lega dunque direttamente alla preposizione *con* (in uso anche nell'italiano contemporaneo) e al termine *sul* (suolo, terreno; poi: *sol*, *solus* e *solum*). La radice *sul* per riferirsi alla terra è la stessa che definisce parole come *exul* (e-sul: via dalla terra) piuttosto che *praesul* (davanti alla terra). In sostanza: i consoli camminano assieme o verosimilmente condividono un terreno comune o calcano il suolo come con uno stesso piede o passo, in quanto esercitano un potere che insiste sulla medesima terra.

Da consul derivano direttamente il verbo *consolor-consolari*: con-solare, con-fortare. Mentre il latino *consulto-consultare* è forma frequente di *consulo-consulere* (verbaazione diretta da consul): consultare, ponderare, deliberare, provvedere a, avere cura, consultare, ottenere una risposta.

Con qualche fantasia, si può anche immaginare che consul si leghi all'idea di *cum solus*: essere solo (nella decisione, nella vita) e nel contempo essere con qualcuno. Mi pare una lettura filologicamente meno solida, ma affascinosa come metafora.

Considerando che *solus* (solo, unico) e *solum* (suolo, la parte più bassa di ogni cosa) vengono entrambi da *sol*. Stante che l'essere singolo viene anche definito dal fatto di calcare il proprio terreno, visto che due persone diverse, a parte il caso della coppia consolare, non possono insistere sullo stesso luogo (da cui l'intenso dibattito, tipico della scolastica medioevale e meno ozioso di quello che possa sembrare oggi, relativo al numero esatto di angeli che possono stare sulla capocchia di uno spillo).

C'è poi il sostantivo *consultatio*: consultazione. *Consultum*: decisione, determinazione, responso dell'oracolo. *Consultor*: decisore, consigliere, colui che si consiglia. *Consolor-consolari*: consolare. In latino *consolatus* è colui il quale viene consolato, ma anche il consolato inteso come magistratura. In italiano *consolare* è la via Emilia, ma anche il verbo di chi consola. Consulente non è che il principio presente di *consul-ere*: *consulens*; oppure del verbo *consolare*: *consolans* (o *consulans*?). In ogni caso: tutte queste espressioni si collegano chiaramente tutte al consul.

Il consolato (sarà utile ricordarlo) nasce a Roma con la fondazione della Repubblica, come coppia (tipo: Romolo e Remo) di magistrati civili e militari supremi la quale riceve la potestà che era una volta regia; per cui il consolato si trova a capo dello Stato.

Il consolato viene istituito in seguito alla leggendaria cacciata del settimo ed ultimo re etrusco di Roma (Lucius Tarquinius Superbus) per via delle sue eccessive e autoritarie pretese di potere.

La coppia consolare viene eletta direttamente dal popolo: a partire dal 509 prima dell'era volgare solo tra i patrizi; e poi dal 365 anche tra i plebei. La coppia consolare deve essere matura in età (sopra i 40 anni) e perdura in carica per un solo anno. I consoli non detengono il potere religioso, ma sono coinvolti pure in compiti religiosi, nel senso che la lettura divinatoria degli auspicci veniva attuata sempre come premessa conoscitiva prima di muovere l'esercito alla battaglia.

Il consolato latino rappresenta forse l'unica magistratura collegiale a gerarchia simmetrica (*imperium duplex*) che si conosca storicamente. Di solito: le cariche di potere hanno un vice o sostituto; ma praticamente nessuna ha mai un doppio. Oppure ci sono delle oligarchie, ma con un presidente del gruppo che comanda; o almeno gli oligarchi sono in numero dispari, per cui si può avere una maggioranza. Tanto che il consolato appare difficile anche solo da concettualizzare, almeno per chi non l'ha sperimentato storicamente *in vivo*.

Anche perché tale magistratura termina con Giulio Cesare, che si auto-nomina console unico. E quindi storicamente conosciamo anche un consul isolato (in effetti: dittatore o imperatore), privo cioè del suo doppio.

Il singolo console autentico (che però, lo ripeto, esiste solo in coppia) ha *imperium* su tutti e non può essere comandato da nessuno, ma è eletto da quelli a cui comanda e c'è sempre qualcuno con cui deve accordarsi (o consultarsi) poiché non può comandare su di lui: il console appunto (quell'altro). Ognuno dei due consoli è titolare del potere nella sua interezza e può esercitarlo in via del tutto autonoma; salva la facoltà del suo gemello di porre il veto (*intercessio*).

Quindi la coppia consolare è la personificazione del concetto di consultazione (con il proprio doppio) come anche, per evocare ulteriori connotazioni, del modo duale tipico del greco antico o verosimilmente dell'autorevolezza che si lega al confronto e alla collaborazione. Dove un console dà forza al suo doppio, nel senso che lo conforta mentre lo consola; o mentre consola insieme a lui.

Mentre, giusto per aggiungere un altro dettaglio, il primo Pontefice cristiano della storia e cioè Gregorio I detto Magno, quando muore nel 604, si fa incidere sulla tomba la qualifica, che lo ricorderà nei millenni, di *consul Dei*; nel senso di colui il quale è cammino consonante con Dio. Il concetto suona analogo a quelli, usati da altri Papi, di vicario di Pietro e successivamente di Cristo e poi di Dio.

Il termine *counselor*, secondo la versione maggior dell'*Oxford English Dictionary*, è presente nella lin-

gua inglese almeno dal tredicesimo secolo, in genere con il significato di consigliere (*advisor*) delle persone e specialmente del re, con riferimento a vari problemi. Il termine console verrà ripreso spesso nella storia, in genere per assorbirne il grande fascino simbolico, come ad esempio nel caso della Rivoluzione francese e di Napoleone.

Tutto questo per rendere conto di quanto il riferimento al consul, nel caso del *counsel(or)*, sia concettualmente molto efficace (oltre che storicamente esatto) per evocare le caratteristiche del moderno consulente personale. Specie se si considera che entrambi i consoli valgono lo stesso, salvo che in alcune cose uno ne capisce di più.

Si tratta insomma di un'idea di simmetria e di parità che definisce proprio quello che pretendono molti psicologi a vario titolo, rispetto al proprio cliente-utente, almeno dagli anni '60 in poi (ma anche prima); specie quando si propongono come *counselor* alla persona.

### Counselor o counsellor?

Una caratteristica del *counseling* è anche quella che non si sa bene come chiamarlo con certezza. Ad esempio: ancora negli anni '60 (quando pure la figura del *counselor* era già ben radicata nella professione psicologica internazionale) in una ricerca pubblicata sull'*American Psychologist* che si proponeva di analizzare le attività psicologiche che possono essere svolte nell'ambito dei servizi collegati alla salute mentale, il termine *counseling* non compariva (almeno non con un termine specifico) tra le sei categorie generali di attività indicate come possibili per il medio diplomato in psicologia, e cioè: *Consultation*; *Program direction*; *Psychotherapy*; *Research*; *Teaching*; *Testing* (Wellner, 1968).

Un'altra curiosità, venendo al caso italiano, è che nella traduzione del classico testo di Rogers (1942) il termine originale usato da lui, e cioè "*counselor*", viene tradotto con "consulatore". Rovatti (2006) indica il *counseling* (filosofico) chiamandolo "consulenza". Mentre Gerbino (2007) vi si riferisce con il termine di "consultazione".

Più prosaicamente, tra quanti si occupano del tema, alcuni si chiedono se usare una o due "l" per indicare il *counseling* stesso. Vista l'origine latina della parola (*solus*, ovviamente contiene una *elle* sola), è sempre piuttosto penoso il dibattito sulla forma più ossequiente alla sua angloamericanizzazione. Posso tuttavia superare il disagio (anche a motivo dell'affettuosa simpatia che nutro per i nostri barbari cugini) e cercare nella banca dati *Psychinfo* degli articoli riconducibili alla psicologia (secondo l'Ame-

rican Psychological Association) che sono apparsi tra il gennaio del 1806 e il novembre del 2007. Dove si scopre che l'espressione "*counseling*" (con due *elle*) evoca 5.242 voci, mentre l'espressione "*counselling*" (con una *elle* sola) ne evoca 61.779.

Se invece si interroga il motore di ricerca Google, le pagine internet censite alla fine di novembre 2007 sono rispettivamente: *counseling*, 55.300.000; *counselor*, 22.700.000; *counselling*, 17.700.000; *counsellor*, 5.720.000.

Mentre merita notare sin da subito, anche per evidenziare una differenza che emergerà drammaticamente nelle pagine che seguono, come la frequenza di altri termini, che pure sembrano essere molto cari ad alcuni psicologi italiani, è invece decisamente più bassa; capita così, tra gli altri, a *psychotherapy*, (13.700.000) e *psychotherapist* (2.820.000).

Da cui si deduce, compulsando direttamente un buon campione di tali articoli psicologici (qualcuno dei quali è citato nella bibliografia di questo articolo): che la versione con due *elle* è più tipica del Regno Unito; mentre la versione con una *elle* sola è più tipica degli Stati Uniti. Ma anche che la versione con una *elle* sola è quella largamente dominante in tutto il mondo. E infine che le pagine in cui viene citato il *counsel(l)or* si presentano con una frequenza che vale forse dieci volte tanto quelle che citano lo psicoterapeuta.

Aggiungendo, a ulteriore conferma, che: la sigla BACP indica, per esteso, la *British Association for Counselling and Psychotherapy* (con due *elle*); la sigla ACA indica, per esteso, la *American Counseling Association* (con una *elle* sola); e che infine: il *counselor*, nella versione originale di Carl Rogers (1942, 1951), è sempre con una *elle* sola. Dopo di che: ognuno parlerà come crede.

### Psychotherapist?

Per procedere ulteriormente in questo nostro tentativo di approfondire l'immagine del *counseling* in quanto modello concettuale così come del *counselor* in quanto figura di studioso e/o di professionista che vi fa riferimento nel suo lavoro e nella sua ricerca, appare a questo punto indispensabile portare in primo piano un rilevante dato complementare, che al medio psicologo (o *counselor* o *therapon* o psicotecnico o studioso o utente o curioso ecc) italiano potrebbe non risultare così evidente.

Mi riferisco al fatto conclamato che una eventuale figura, simile a quella del *counselor*, di professionista definibile in modo esclusivo come "psicoterapeuta" rappresenta una fantasia esclusivamente itali-

ca. Detto altrimenti: in sostanza, non esiste nel resto del mondo.

Diciamo meglio: un po' in tutto il mondo occidentale, viene fatto riferimento a vari interventi d'aiuto che si rivolgono anche alla persona nella sua soggettività e che cercano di affrontare il problema della salute mentale e del benessere psicologico esistenziale. Ma pressoché in nessuna cultura (a parte quella italiana) si ritiene che tali interventi siano propri di una persona in particolare, o di una categoria professionale esclusiva.

La *therapeia* viene infatti considerata una modalità di approccio alle persone che può venire esercitata nell'ambito di molte professioni, da professionisti con competenze molto diverse. Mentre in genere nessuno pensa che un'attività del genere rappresenti una competenza tecnica specialistica ed esclusiva di un gruppo o di una associazione più o meno sindacalizzata.

Nel mondo si parla di *counseling*, di supporto psicologico, di *psicoterapia*, del fatto che una persona sta agendo in quel momento in *attitudine terapeutica* (come può farlo un amico, un *counselor*, un assistente, un sacerdote o quant'altri) ma non di un professionista definito specificamente in quanto *psicoterapeuta*. E men che meno di una categoria professionale che ne possa pretendere in un qualsiasi modo l'esclusiva.

L'*attitudine terapeutica* viene considerata cioè come una dimensione costitutiva di molte *attitudini professionali*, ma non come una specie di titolo nobiliare o di cavalierato.

Chiunque, e più particolarmente qualsiasi professionista delle professioni d'aiuto o anche sanitarie, è (*psico*)*terapeuta* mentre si prende cura (*therapeia*) di qualcuno. Ma la sua qualifica resta quella di una persona che ha conseguito un titolo di studio (medico, infermiere, assistente sociale ecc) oppure è iscritto ad un'associazione con un certo nome (dei riabilitatori, degli animatori, degli psicologi ecc) e talvolta si occupa anche psicologicamente di un'altra persona.

Non esiste insomma "lo/la" *psicoterapeuta*; benché ci siano molte figure professionali cui capita di svolgere attività (*psico*)*terapeutiche* nei confronti di altri.

Questo fatto, per cui non c'è nessuna legge che regolamenti in modo esclusivo una fantomatica "professione di *psicoterapeuta*" in nessun Paese di cui abbia potuto osservare con qualche attenzione la legislazione in materia di servizi alla persona, e particolarmente non negli Stati Uniti né nel Regno Unito, risulta davvero complessa da spiegare ad un medico o ad uno psicologo italiano. Poiché questi,

una volta iscritti nell'elenco *psicoterapeutico* di uno degli ordini, pensa di avere acquisito per sempre una specie di diritto divino per cui nessun altro potrà esercitare questa attività (Dio me l'ha data e guai a chi me la tocca).

Non pretendo dunque qui di far capire la situazione in tutti i dettagli, ma spero di riuscire ad evocarla in modo sufficientemente chiaro.

Se si va a vedere che cosa si intende per "*psicoterapeuta*" nei paesi di lingua inglese, si scopre infatti che, nei termini in cui è possibile circoscrivere una mansione del genere, questa è piuttosto lontana dalla nostra possibile immagine della figura professionale specifica. Benché al momento una tipica legge italiana obbligatoriamente voglia che questi (esistente o no che sia) sia uno psicologo o un medico certificato, con un ulteriore certificato specifico (di "*psicoterapeuta*" appunto).

Ricordando che il termine anglo-americano di uso comune nel parlato (ma ricorrente, a fini esemplificatori, anche nella letteratura scientifica) è quello di "*shrink*", cioè di "*strizza(cervelli)*", dove si intende però molto più lo psichiatra che lo psicologo.

Ricordando che in genere, nel mondo, gli ordini-corporazioni professionali (tutti, in generale) non esistono; e che talvolta, come negli Stati Uniti, sono espressamente vietati per ragioni di affermazione della democrazia, di difesa della concorrenza e per la protezione dell'utente.

Ricordando infine che l'unica connotazione in cui si può ritrovare, non senza sforzo, una leggera maggiore specificità a livello internazionale dello *psychotherapist* (qualunque cosa possa indicare tale espressione) sta nel fatto che il termine anglofono tende a comparire più spesso in relazione alla malattia mentale vera e propria. Per cui lo *psychotherapist*, in quanto specialista di una malattia mentale conclamata, è eventualmente soprattutto un medico o uno psichiatra; mentre è poco probabile che sia uno psicologo.

### **Counselor? Psychologist? Social worker? Therapist? Etc?**

In sostanza: va notato che nel resto dell'Europa, e più in generale nel resto del mondo, tale fantasma (in questo caso: dello *psicoterapeuta*) non esiste, così come non esiste la categoria professionale degli *psicoterapeuti*.

Si fa certo riferimento a varie forme di *therapeia* a carattere psicologico, ma senza che nessuno pensi di identificare una consorteia specifica che ne abbia l'esclusiva. Insomma: nel mondo normale non fa una grande differenza se si sta parlando di *counse-*

lor, psicologo, assistente sociale, psichiatra, psicoterapeuta, animatore, psicoanalista o quant'altro. Mentre quelli che variano sono eventualmente i titoli di studio, le attività di ricerca, i contesti in cui questi opera, le attese dell'utente, gli obiettivi ecc e non certo le esclusive commerciali.

La varietà di circostanze cui la *therapeia-counseling* può essere ricondotta è davvero molto ampia, almeno nella cultura dei Paesi di lingua inglese così come nel resto dell'Unione Europea. Anche per il fatto che una definizione indicativa di *counselor*, psicologo, assistente sociale, medico, paramedico ecc è legata solo alle particolari definizioni di ruoli e di strutture che caratterizzano ciascuno dei diversi sistemi sanitari nazionali.

Le fonti attraverso cui si testimonia la natura generica del concetto di psicoterapia, la quale viene normalmente esercitata da una gamma molto ampia di professionisti e più in generale di persone, sono innumerevoli. Ne riporto alcuni esempi, tra mille altri possibili, giusto per rendere l'idea soprattutto al medio lettore italiano, poco avvezzo al concetto di libera professione che caratterizza invece il resto del mondo.

La maggiore sovrapposizione tra denominazioni professionali (ripeto, per l'ennesima volta: denominazioni professionali, non concessioni in esclusiva per lo sfruttamento di un'area commerciale) è sicuramente quella tra *counselor* e psicoterapeuta. Nelle riviste scientifiche britanniche, espressioni come "*counselling and psychotherapy*" oppure "*counselors and psychotherapists*" oppure "*counsellor or psychotherapist*" vengono usate pressoché sempre come se fossero una espressione sola, benché composta di due parole.

Stante che nell'uso anglofono il *counselor* (e spesso lo *psychotherapist*) non è diverso dallo psicoterapeuta o da colui che cerca di dare consiglio o dall'orientatore (senza nessun bisogno di un Ordine degli amici e consiglieri). Per cui abbiamo espressioni che rendono bene l'idea come quella tipicamente anglosassone di "*psychotherapists, counselors and other members of the talking therapies*" (Wake e Aldridge, 2005).

Per capire la natura molto ampia e libera di questa sovrapposizione di significati, merita riportare, riprendendole qua e là in qualcuno dei lavori citati in bibliografia (uno per l'altro, vista la ripetitività delle espressioni; senza nemmeno stare a citarne la fonte, che è facilmente intercambiabile) un'altra piccola gamma di riferimenti, tra i molti che ricorrono nella ricerca, utilizzati in campo scientifico e professionale.

Le espressioni che, con tante altre variazioni di questo tono, ricorrono in letteratura sono sempre (riportandole nell'originale, per meglio coglierne le sfumature) del tipo: "*counseling or psychotherapy*", "*psychotherapy or Prozac*", "*social services offered at the school, usually by a guidance counselor, psychologist, or social worker*"; "*If your distress continues or you have trouble managing your feelings, talk to a psychologist, social worker, or professional counselor*", "*speaking with a psychologist, psychiatrist, or other mental health professional*", "*Includes contact or visit with a mental health professional (ie, psychiatrist, psychologist, clinical social worker, or psychiatric nurse) ...*"; "*neurocognitive habilitation and psychotherapy services*"; "*a competent therapist using problem-solving techniques and standard psychotherapy and counseling methods*" ecc.

Stando sempre alla banca dati specializzata della American Psychological Association (Psychinfo dataset 1806-2007, a fine novembre 2007), la parola *psychotherapy* è indubbiamente assai presente, come riferimento della psicologia, dato che produce 88.566 riferimenti. Indagando sulle evocazioni dei vari ruoli che abitualmente se ne occupano, con riferimento al medesimo dataset, producono le frequenze di: *counselor*, 18.146; *psychologist*, 17.628; *psychiatrist*, 9.726; *psychotherapist*, 4.891. Ponendo la *query* in coppia, si possono rilevare anche frequenze del tipo: *counseling and psychotherapy*, 6.849; cui va aggiunto *counselling and psychotherapy*, 1.008; *psychotherapist and psychotherapy*, 3.017; *psychiatrist and psychotherapy*, 1.202; *psychologist and psychotherapy*, 1.199; *counselor and psychotherapy*, 1.104.

Riporto per intero una citazione, da un lavoro che definisce con notevole precisione formale la figura dello psicologo negli Stati Uniti e che agli occhi di un Italiano appare quasi incomprensibile, visto che il rigore definitorio dell'autore porta ovviamente alla caratterizzazione di una figura che pare assolutamente indefinita, almeno per un lettore abituato agli ordini professionali:

"Psychologist: The term "psychologist" refers to an individual with a master's degree or a doctorate in the field of psychology, who is legally able to provide psychological counseling, in addition to other mental health services. This individual may or may not be licensed, according to individual state regulations. The training and specific professional standards that refer to a "psychologist" differ from individuals such as psychiatrists, mental health counselors, clinical social workers, and pastoral counselors." (Voigt, 2002). Quindi il testo, che si dichiara strettamente intitolato alla sola immagine



dello psicologo, procede avendo come soggetto di tutto il lavoro "Psychologists, counselors, and other mental health providers".

Volendo indagare l'immagine dei *mental health professionals*, che hanno anche una sigla gergale come "MHP", Murstein e Fontaine (1993) identificano, da sottoporre ad un campione di Statunitensi adulti del Connecticut, un elenco di 9 figure che possono chiaramente apparire come operatori del settore (per esercitare quella che alcuni psicologi italiani amerebbero chiamare psicoterapia): Physician, Clergyperson, Psychiatrist, Telephone counselor, Psychiatric nurse, Social Worker, Marriage Counselor, Psychologist, Psychotherapist. Li considerano come 9 profili di formazione, ma non come 9 professionisti diversi.

Per inciso, il livello di preferenza e affidabilità e competenza percepite, tra gli MPH, sulla base di un incrocio di vari indici, vede valutati in ordine decrescente di fiducia e di apprezzamento: medico, psicologo, sacerdote, psicoterapeuta, consulente matrimoniale, assistente sociale, psichiatra, infermiere psichiatrico, counselor telefonico.

Da un'indagine sistematica presso quanti si sono registrati come psicoterapeuti presso lo *United Kingdom Council for Psychotherapy*, una delle associazioni più serie tra quelle che si propongono di certificare al proprio interno determinati livelli di qualità degli operatori, risulta che quanti si propongono attualmente come psicoterapeuti nel Regno Unito si sono formati in varie attività e precisamente (considerando che qualcuno ne ha svolta più di una): insegnanti, 27%; assistenti sociali, 22%; counselor, 21%; infermieri, 13%; psicologi, 11%; altre professioni d'aiuto, 8%; medici, 8%; sacerdoti, 4% (Tantam, 2006).

Disponiamo anche di una indagine, a livello molto preliminare ma comunque interessante come testimonianza, condotta presso 43 professionisti italiani legati ad un'associazione di analisti transazionali che dichiarano di svolgere attività di counseling in Italia (Pentimalli Vergerio e De Ambrogio, 2001). Questi risultano avere conseguito, come titolo di studio, soprattutto: laurea in psicologia, 14%; diploma di educatore professionale, 12%; laurea in lettere, 10%; laurea in filosofia, 10%; diploma di assistente sociale, 10%; laurea in pedagogia, 7%; laurea in medicina, 7%; laurea in genere, 7%; maturità classica, 7%; diploma di assistente per comunità infantili, 5%; altro, 11%. Il titolo di studio è, più in generale: laurea, 62%; diploma, 21%; maturità, 17%.

Il National Opinion Research Center degli Stati Uniti (1972-1998), ponendo dalla fine degli anni

'80 in poi domande anche sui servizi per la salute mentale: volendo costruire una domanda sufficientemente comprensibile per tutti i cittadini, chiede se la persona ha "Underwent counselling for mental or emotional problems?" (codice: HLTH2; voce 1026.A.2) senza nemmeno tentare di evocare le possibili formazioni di chi eroga tale counselling (eccezionalmente: con due elle).

Newsweek (2006), per condurre una ricerca presso un campione nazionale di Statunitensi adulti, utilizza una domanda così formulata: "Have you, yourself, ever been in therapy or psychological counseling by a psychologist, social worker, marriage counselor, or other professional?"

Riesce utile, per capire la realtà internazionale, anche l'autorevole definizione di "therapy" che è stata presentata agli intervistati prima di interrogarli nell'ambito di una delle più ampie indagini statunitensi sulle forme di intervento psicologico al pubblico, che è stata realizzata nel 2004: "When we use the word 'therapy', we mean talking to a mental-health professional - such as a psychiatrist, psychologist, social worker, or marriage and family therapist - on a regular basis about problems or things that are bothering you. This can be either alone on a one-on-one basis or in a group setting" (Psychology Today, PacificCare Behavioral Health, 2004).

È interessante anche la griglia di codifica, realizzata per dare una sigla statisticamente gestibile alle risposte spontanee degli intervistati in tema di salute mentale e relative professioni d'aiuto, che viene indicata nelle note metodologiche in appendice, sempre relative alla *General Social Survey* condotta a cura della Università di Chicago (National Opinion Research Center, 1972-1998).

La riporto per intero e nell'originale, che rende bene anche le sfumature di quello che la più autorevole Social Survey degli Stati Uniti prende in considerazione per riferirsi agli "psicoterapeuti" e cioè: "V. *Professional, mental health specialists*: 500. Psychiatrist; psychoanalyst; 501. Neurologist, "Nerve Doctor"; 502. Psychologist; 503. Social worker; 504. Vocational counselor; 505. Marriage counselor; 506. Counselor; NA specific kind; 507. Rehabilitation specialist. Occupational therapist; speech therapist; 508. Any "illegitimate" mental health specialist - astrologer, palmist, fortune teller, medium; 509. Other professional mental health specialists; 590. Other professional mental health specialist."

La codifica prevede anche quelli che sono professionisti nelle professioni d'aiuto, ma non specificamente nella salute mentale: "IV. *Professional, non-mental health specialists*: 400. Clergymen; 401. Fam-

ily Physician; 402. Physician-specialist (non-mental health); 403. Doctor - Non-psychiatrist; family doctor not specified; type of doctor not specified; 404. Other medical type specialists. Chiropractor; osteopath; 405. Public health nurse; 406. Teacher or principal; 407. Visiting teacher, other teaching specialists; 408. Lawyer; 409. Policeman, court, judge; 480. Other professional non-mental health specialists; 490. Professional help, NA which kind; 499. Professional help, NA what kind.”

La codifica prevede poi, con i relativi elenchi di dettaglio, anche altre tre categorie di fornitori d'aiuto più o meno psicologico, che anzi occupano i primi tre capitoli (su cinque) della codifica sulle professioni d'aiuto: I. *Family persons*; II, *Non-professional, non-family persons*; III, *Self-help groups*. La codifica si conclude con la voce VI. *Professional Agencies*, da utilizzare solo se il soggetto non ha citato proprio nessun altro tipo di professionista in carne ed ossa.

Nelle indicazioni metodologiche appena riportate, merita notare la sottigliezza, tanto pragmatica quanto epistemologicamente precisa, di collocare nella categoria dei professionisti della salute mentale (non certo in modo ironico, bensì per ottenere la massima qualità della ricerca) anche astrologi e lettori di tarocchi, ma non il medico di base. E' notevole anche il fatto di considerare sinonimi tra di loro i neurologi e i "dottori dei nervi", così come il fatto di considerare sinonimici gli psichiatri e gli psicoanalisti (come negli Stati Uniti è abbastanza ovvio). E si noti bene che, tra le decine di voci, non compare mai il nostro leggendario "psicoterapeuta", almeno come figura professionale credibilmente separata dagli altri.

Potrei procedere a lungo con questo tipo di esempi, ma finiremmo col fare il censimento degli articoli e dei documenti che sono stati pubblicati nel campo della salute mentale o delle professioni di aiuto o della formazione o di una serie di altri settori disciplinari e amministrativi affini. Praticamente in nessuno di questi, se prodotti in un contesto internazionale, compare mai una figura professionale separata (e, meno che mai: esclusiva) di "psicoterapeuta".

Comunque, tanto per concludere provvisoriamente: è un fatto che anche nelle rilevazioni di Eurobarometro, cioè della struttura di ricerca ufficiale per rilevare le opinioni nell'Unione Europea, una categoria professionale separata di "psicoterapeuta", tra i molti fornitori di servizi alla salute in genere e al benessere mentale in particolare, proprio non c'è (si veda ad esempio: Eurobarometro, 2006).

Infine, per non riportare che un ultimo esempio tra i mille: per quanto riguarda la generalità degli stati ansiosi (tutte quelle condizioni psicologiche che la deformazione medicalista di alcuni psicologi italiani vorrebbe definire come nevrosi), l'Organizzazione Mondiale della Sanità prescrive, come modalità elettiva di intervento, proprio il counseling psicologico, che chiama più propriamente "supportive therapy (counselling)", mentre non fa alcun riferimento ad uno psicoterapeuta (oltre a non citare nessuna fantomatica psicoterapia) nel suo fondamentale documento relativo alle linee programmatiche di intervento nella cura dei problemi mentali (Who, World Health Organization, 1998).

### Associazioni di counselor

Il counseling è per definizione un'attività non regolamentata, almeno nei termini di una qualche esclusiva professionale. Non mi risulta vi siano leggi statali sul counseling in nessuna parte del mondo. Più o meno ovunque, e quindi anche in Italia: chiunque può prendere un cartello e attaccarlo fuori della porta con scritto sopra "counselor".

Questo fatto, del tutto ovvio per chi abbia qualche minima cognizione giuridica, potrà apparire invece strano a molti cittadini, assuefatti come sono alla tradizione corporativa della nostra terra e al connesso ossequio servile nei confronti di qualsiasi privilegio (anche quando questo non esiste oppure è solo millantato).

La burocratizzazione delle attività intellettuali è un pregiudizio talmente radicato, in Italia, che mi è capitato di raccogliere personalmente testimonianze di persone, anche di psicologi iscritti all'Ordine professionale, convinte di non potersi definire "counselor" se non pagavano una retta a una qualche associazione di counselor. Mentre, per inciso, qualcuno mi ha anche chiesto se poteva definirsi formalmente "coach", pur non avendo conseguito un titolo specifico (benché non avesse idea di quale avrebbe potuto essere tale titolo). Merita dunque sottolineare una volta di più a chiare lettere, per i pavidi cittadini italiani, che le cose non stanno proprio, in nessun modo, così.

Nella generalità dei Paesi del mondo dove il counseling è presente in misura visibile, e quindi in primo luogo negli Stati Uniti come nel Regno Unito, ci sono numerose e diversificate associazioni di counselor, in collaborazione e concorrenza tra loro. In generale, tali associazioni di counselor, in modo assai simile alle molte e concorrenti associazioni di psicologi, di assistenti sociali, di medici, di infermieri, di sacerdoti, di pedagogisti ecc appartengono alla

categoria associativa che in gergo di definisce "umbrella organization": federazioni di associazioni molto diverse tra loro, ma che si rafforzano reciprocamente attraverso la loro unione.

Una delle associazioni più significative negli Stati Uniti è la *ACA American Counseling Association*, fondata nel 1952 a Los Angeles, con attualmente circa quarantacinquemila iscritti.

E' una specie di federazione composta di 19 divisioni specialistiche: Association for Assessment in Counseling and Education (AACE); Association for Adult Development and Aging (AADA); Association for Creativity in Counseling (ACC); American College Counseling Association (ACCA); Association for Counselors and Educators in Government (ACEG); Association for Counselor Education and Supervision (ACES); Association for Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Issues in Counseling (ALGBTIC); Association for Multicultural Counseling and Development (AMCD); American Mental Health Counselors Association (AMHCA); American Rehabilitation Counseling Association (ARCA); American School Counselor Association (ASCA); Association for Spiritual, Ethical, and Religious Values in Counseling (ASERVIC); Association for Specialists in Group Work (ASGW); Counseling Association for Humanistic Education and Development (C-AHEAD); Counselors for Social Justice (CSJ); International Association of Addictions and Offender Counselors (IAAOC); International Association of Marriage and Family Counselors (IAMFC); National Career Development Association (NCDA); National Employment Counseling Association (NECA).

Una delle associazioni più significative nel Regno Unito è la *BACP British Association for Counseling and Psychotherapy*, che attualmente accredita quasi trentamila iscritti. La BACP nasce nel 1970 a Londra come *Standing Conference for the Advancement of Counselling*; nel 1977 diventa *British Association for Counselling*; mentre solo nel 2000 le viene aggiunto il riferimento alla psicoterapia.

Anche la BACP, come la ACA, ha la forma di una specie di federazione composta di 6 divisioni specialistiche: Faculty of Healthcare Counsellors and Psychotherapists (FHCP); Association for Counselling at Work (ACW); Association for Independent Practitioners (AIP); Association for University and College Counselling (AUCC); Association for Pastoral and Spiritual Care and Counselling (APSCC); Counselling Children and Young People (CCYP). Non viene fatta nessuna distinzione professionale tra le due dizioni dell'intervento, per cui ci si riferisce agli iscritti generalmente con il termine

di "counsellor/psychotherapist" (con il counselor che precede sempre lo psychotherapist).

Attualmente in Italia non esiste ovviamente nessun Albo Professionale del Counseling o dei Counselor, né un Ordine o Collegio professionale dei counselor e nemmeno una qualche umbrella organization che li rappresenti.

Il termine "counselor" non viene normato in alcun modo specifico dalla nostra legge. Il che lascia pensare che la qualifica di "counselor", ammesso che sia una qualifica, non può essere riservata a nessuno in particolare (almeno nel nostro ordinamento).

Per cui c'è un ampio accordo giuridico sul fatto che in Italia, non essendo regolata da nessuna legge specifica (fatto salvo, naturalmente il rispetto della legge in generale), il counseling può giustamente venire esercitato liberamente da chiunque, pur nel rispetto delle molte regole che normano l'esercizio di qualsiasi professione (Vitelli et Al, 1998).

Anche nel nostro Paese esiste una pluralità di associazioni private, a carattere appunto associativo o sindacale o culturale, che, con varie denominazioni, raccolgono persone interessate alla materia da vari punti di vista. Nel complesso, si tratta di associazioni piuttosto eterogenee e di dimensioni ridotte, senza che ve ne sia alcuna che primeggia in un qualche senso sulle altre.

Alcuni anni fa il CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che è un organo ausiliario dello Stato, si è proposto di tentare un censimento conoscitivo delle associazioni che raccolgono persone nel nome di termini professionali attualmente liberi (come: fotografo, pedagogista clinico, addetto al recupero crediti ecc). Ne ha raccolte a centinaia. Alla voce "Cura psichica" ha ricevuto, in un breve lasso di tempo, complessivamente 11 segnalazioni; per poi fermarsi e soprassedere a tale registrazione, che si andava facendo decisamente numerosa.

Le associazioni che si sono segnalate nel primo giro sono: AICCeF (Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari); AICO (Associazione Italiana di Consuelling); AIMS (Associazione Internazionale Mediatori Sistemici); AIP (Associazione Italiana Psicofilosofi); ANCORE (Associazione Nazionale Counselor Relazionali); FAIP (Federazione delle Associazioni Italiane di Psicoterapia); IRFEAPNL (Istituto di Ricerca e Formazione Europeo Analogica e Programmazione Neurolinguistica); SIAF (Società Italiana Armonizzatori Familiari); SICO (Società Italiana di Consuelling); SICOOL (Società Italiana Consuelor e Operatori Olistici); RAU (Reiki Amore Universale).

Il numero effettivo di associazioni che fanno riferimento anche al counseling in Italia è però verosimilmente di molto superiore a questo elenco (di fatto: poco più che casuale). Basti pensare che al Cnel non si sono segnalate importanti sigle che si propongono come riferite al counseling con un notevole rilievo nella cultura italiana, come l'Istituto Nazionale per il Counseling o la Società Italiana di Counseling Filosofico.

### Letteratura scientifica di counseling

Ritorniamo al quadro internazionale, come è necessario fare per cercare di liberarsi dall'asfittica prospettiva italo-centrica e per rendersi conto ancora una volta della quantità e della ricchezza delle fonti disponibili; benché con riferimento alla dimensione scientifico-professionale, invece che a quella tentativamente corporativa, del counseling.

Potrà a questo punto risultare utile, per capire la rilevanza del counseling nella cultura internazionale, presentare un elenco dei principali giornali a carattere seriamente scientifico-professionale che vengono pubblicati in lingua anglo-americana e che si dichiarano dedicati esclusivamente o prevalentemente al counseling (che abbiano o meno la parola *counseling* nel titolo).

Tale elenco di periodici scientifici, pure inevitabilmente incompleto, arriva alla notevole cifra di una cinquantina circa. Il che testimonia in termini piuttosto chiari di quanto il tema del prendersi cura delle persone possa risultare interessante, coinvolgente e stimolante per una grande quantità di operatori e di studiosi.

Si tratta, tra le altre, delle pubblicazioni: *American Journal of Pastoral Counseling*; *Asian Journal of Counseling*; *British Journal of Guidance and Counseling*; *Canadian Journal of Counseling*; *Career Development Quarterly*; *Christian Counseling Today*; *Consulting Psychology Journal*; *Counseling*; *Counseling and Clinical Psychology Journal*; *Counseling and Spirituality*; *Counseling and Values*; *Counseling Journal of Adolescence*; *Counseling Psychologist*; *Counselling*; *Counselling and Psychotherapy Research*; *Counselling Psychology Quarterly*; *Counselling Psychology Review*; *Counselor Education and Supervision*; *European Journal of Psychotherapy, Counselling and Health*; *Family Journal, Counseling and Therapy for Couples and Families*; *Healthcare Counselling and Psychotherapy*; *International Journal for the Advancement of Counseling*; *Journal of Addictions and Offender Counseling*; *Journal of Biblical Counseling*; *Journal of College Counseling*; *Journal of Consulting and Clinical*

*Psychology*; *Journal of Counseling and Development*; *Journal of Counseling Psychology*; *Journal of Counselor Education and Supervision*; *Journal of Employment Counseling*; *Journal of Humanistic Counseling Education and Development*; *Journal of Mental Health Counseling*; *Journal of Multicultural Counseling and Development*; *Journal of Pastoral Care and Counseling*; *Journal of Pastoral Counseling*; *Journal of Professional Counseling, Practice, Theory, Research*; *Journal of Technology in Counseling*; *Measurement and Evaluation in Counseling and Development*; *Personnel and Guidance Journal*; *Philosophical Counselling*; *Professional School Counseling*; *Psychodynamic Counselling*; *Rehabilitation Counseling Bulletin*; *Therapy Today*; *Vocational Psychology News*.

Sempre per rendere l'idea dello scenario internazionale (ancorché solo in accenno, come è inevitabile in questa occasione introduttiva) possiamo notare ancora che pure la *Annual Review of Psychology* affronta continuamente il tema del counseling, sin dal suo primo numero uscito nel 1950.

Merita anzi ricordare i titoli dei 17 capitoli in cui si ripartisce proprio il primo numero, che coincide con il primo volume della rivista stessa. Questi titoli suonano infatti come una via di mezzo tra un consuntivo, un manifesto e un programma di lavoro di tutta la psicologia post-bellica, almeno negli Stati Uniti.

I capitoli del primo numero della *Annual Review of Psychology* sono intitolati, in ordine di entrata, a: Growth, development and decline; Learning; Vision; Hearing; Somesthesia and the chemical senses; Individual differences; Personality; Social psychology and the group processes; Industrial psychology; Animal and physiological psychology; Abnormalities of behavior; Clinical methods: Psychodiagnostics; Educational psychology; Counseling methods: diagnostics; Counseling methods: therapy; Statistical theory and research design; Problem solving and symbolic processes. E si noti che il counseling (senza aggettivazioni) è l'unico ad avere l'onore di ben due capitoli, oltre ad essere l'unico per il quale viene utilizzata la parola *terapia* in ambito psicologico.

Ci saranno altre due rassegne, con i medesimi titoli ma con autori diversi, anche nel secondo volume del 1951. Nel terzo volume e nel quarto, il counseling resiste imperterrito come colonna portante della psicologia, ma con un singolo capitolo che toglie il riferimento ai metodi e mette assieme *terapia* e diagnosi. Nel quinto volume ci si occupa solo dei metodi. Anche in ciascuno dei sei volumi successivi il counseling permane con un suo capito-

lo, passando però al semplice termine di counseling, senza altre specificazioni nel titolo.

E' interessante anche vedere il susseguirsi dei titoli di tali numerose rassegne esplicitamente intitolate a questo tema, il quale varia diventando di volta in volta (riportandolo in esteso, per evocare le sottili sfumature attorno a cui viene fatto ruotare il tema): Counseling methods: Diagnostics (Berdie, 1950); Counseling methods: Therapy (Bordin, 1950); Counseling methods: Diagnostics (Stuit, 1951); Counseling methods: Therapy (Pepinsky, 1951); Counseling: Therapy and diagnosis (Gilbert, 1952; Williamson, 1953); Counseling (Hobbs e Seeman, 1955; Shoben, 1956; Shaw, 1957; Tyler, 1958; Berdie, 1959; Patterson, 1966); Student development and counseling (Segal, 1968; Layton, Sandeen e Baker, 1971; Pepinsky e Meara, 1973); Counseling and student development (Whiteley et Al, 1975); Career development: exploration and planning (Krumboltz, Becker-Haven e Burnett, 1979); Counseling psychology: Career interventions, research, and theory (Holland, Magoon e Spokane, 1981); Counseling psychology (Borgen, 1984); Counseling psychology: Theory, research, and practice in career counseling (Osipow, 1987); Counseling psychology: Theory and research on interventions (Gelso e Fassinger, 1990); Individuality and diversity: Theory and research in counseling psychology (Betz Fitzgerald, 1993); Work and vocational psychology: Theory, research, and applications (Fouad, 2007).

A questi contributi vanno altresì aggiunte le molte rassegne che parlano di counseling come di uno tra gli aspetti connessi con altri temi, pur senza che questo diventi il protagonista assoluto della specifica rassegna.

Dallo studio di questo insieme di rassegne (anche tenendo conto, pur con delle integrazioni, dell'analisi di Zytowski e Rosen, 1982) risulta piuttosto evidente che: il counseling rappresenta da molto tempo un aspetto centrale della psicologia; ha avuto una lenta evoluzione attraverso cui è passato da una dimensione prevalentemente di consulenza per l'orientamento (formativo-esistenziale) ad una dimensione decisamente terapeutica, oscillando però in diverse direzioni; è stato uno degli aspetti più rilevanti della psicologia applicata negli Stati Uniti almeno per tutti gli anni '50, per poi perdere apparentemente di visibilità, ma solo per il fatto di confondersi definitivamente con la terapia in genere (le cui rassegne, che parlano indifferentemente di counselor, di psicologo clinico o di assistente sociale ecc, non citiamo perché appunto vengono intitolate al costrutto dell'intervento clinico); è stato, in modo

abbastanza evidente, il viatico attraverso cui si è aperta la strada ad un concetto professionale come quello della terapia psicologica attuata da psicologi (in un contesto internazionale dove la salute mentale, fino alla seconda guerra mondiale, è sempre stata concepita come una faccenda solo per medici, fossero essi più o meno psichiatrici o psicoanalitici, ma pur sempre medici).

Detto altrimenti: nello scenario statunitense, così come in quello internazionale in genere, è stato soprattutto il counseling che ha fatto nascere e crescere la *therapeia* (più o meno psicologica) come attività concreta degli psicologi al posto degli psichiatri. O, per dirla ancora più chiaramente (ma rimando ad altra occasione per una descrizione puntuale del tema): è la terapia psicologica (in quanto separata da quella medico-psichiatrica-psicoanalitica) ad essere derivata dal counseling e non certo il contrario.

A conclusione di questo paragrafo, giusto per evocare meglio qualcuno dei motivi per cui è accaduto che una prospettiva culturalmente, professionalmente e scientificamente così ampia come quella internazionale del counseling si possa essere ridotta in Italia ad uno scontro tra piccoli sindacati autonomi, pongo un compito al lettore: quello di trovare un ampio e documentato capitolo sul counseling in un testo italiano di psicologia, di un autore psicologico italiano, specie se precedente gli anni '2000.

### Qualche dato sull'immagine internazionale

Da una vecchia ma interessante indagine presso un campione statunitense di professori di psicologia risulta che esiste un possibile profilo delle caratteristiche proprie al counselor, almeno secondo gli psicologi accademici (Brigante, Haefner e Woodson, 1962).

Questi ritengono che lo psicologo counselor: lavora con persone definibili come mediamente normali; lavora in primo luogo con persone che hanno problemi educativi e di orientamento; usa test cartacei; usa test di interesse e di atteggiamento; crede nello sforzo di andare alla ricerca di un contesto compatibile con la struttura della personalità individuale della persona, invece che nel tentativo di alterare la sua struttura di personalità (con interventi psicoterapeutici, di modificazione del pensiero o del comportamento); ha un orientamento rogersiano; si occupa di selezione del personale e di questioni legate al contesto di lavoro; fornisce informazioni educative ed occupazionali; è caratterizzato da un atteggiamento molto pratico; è esperto nell'uso di strumenti obiettivi; è chiaro nelle informazioni che fornisce.

Gli stessi professori ritengono, per contrasto, che sia più caratteristica dello psicologo clinico la tendenza a: lavorare con persone che hanno problemi emotivi gravi; usare test proiettivi di personalità ed esserne esperto; avere un orientamento freudiano oppure neo-freudiano; concentrarsi sul passato del paziente; lavorare scavando nelle maggiori aree conflittuali della persona; interpretare le motivazioni del paziente in vece sua; vivere un atteggiamento invidioso e competitivo nei confronti degli psichiatri, che rappresentano per lui un modello di ruolo più ideale del proprio (ancora: Brigante, Haefner e Woodson, 1962).

Da un'analisi del contenuto sui 10 manuali universitari introduttivi alla psicologia più venduti negli Stati Uniti, risulta che la *counseling psychology*: viene sempre presentata in tutti i manuali e con una certa attenzione, ma in misura un po' minore rispetto alla psicologia industriale, alla psicologia organizzativa e alla psicologia clinica; mentre gli viene dedicato uno spazio più ampio che alla psicologia scolastica e al counseling senza la specificazione psicologica (Dixon, Vrchopoulos, e Burton, 1997).

Generalmente, la *counseling psychology* viene presentata da questi manuali in termini che non prevedono alcuna distinzione rispetto alla psicologia clinica. Le poche volte che viene sviluppata una qualche differenziazione rispetto alla *clinical psychology*, si fa riferimento ad una maggiore specializzazione della *counseling psychology* per i temi della vita quotidiana, della carriera, della formazione e per i problemi emotivo-esistenziali anche rilevanti ma non gravissimi; mentre si propone il counseling come meno adatto al lavoro con pazienti gravemente disturbati, che vengono indirizzati invece ai veri e propri clinici e soprattutto agli psichiatri.

Secondo una ricerca degli albori, presso studenti negli Stati Uniti, questi, in un confronto tra le immagini di alcune professioni d'aiuto, percepiscono lo psichiatra come più freddo, intellettualistico, analitico e critico; mentre percepiscono il counselor come più caldo, amichevole, piacevole e come persona con cui parlare più volentieri, benché non come un professionista molto brillante né molto comprensibile (Strong, Hendel e Bratton, 1971). In genere gli studenti considerano il counselor come una risorsa cui rivolgersi per aiuto soprattutto con riferimento a questioni di orientamento negli studi e di apprendimento, oppure per questioni esistenziali relativamente generiche, mentre considerano più adatto lo psichiatra per eventuali problemi personali gravi.

Conducendo un'analisi fattoriale su ciò che si attende un campione di studenti statunitensi dal

counselor, Tinsley, Workman e Kass (1980) rilevano la presenza di 4 fattori principali di valutazione: 1. Coinvolgimento personale (Personal Commitment); 2. Condizioni di sostegno (Facilitative Conditions); 3. Competenza professionale (Counselor Expertise); 4. Nutritività (Nurturance). Il fattore del Coinvolgimento personale definisce il counselor come: responsabile, aperto, motivato, concreto, immediato, esperto, piacevole. Il fattore delle Condizioni di sostegno lo vede come: genuino, rassicurante, accettante, tollerante. Il fattore della Competenza professionale lo indica come: direttivo, esperto, empatico, capace di decidere e di consigliare. Il fattore della Nutritività lo classifica come: accettante, aperto, nutriente, avvincente.

L'area che viene generalmente considerata come più caratteristica ed appropriata per l'intervento del counselor, il quale si ritiene ne detenga anche la massima competenza rispetto ad altri operatori delle professioni di aiuto, secondo campioni di persone che a vario titolo operano all'interno dell'università (studenti, professori, altri professionisti della formazione ecc) è comunque, da molto tempo, soprattutto lo "adjustment to self and others" (Resnick e Gelson, 1971).

Secondo una indagine presso un ampio campione di counselor statunitensi ci sarebbe anche stato, nel tempo, un progressivo cambiamento della domanda di counseling da parte dei clienti, che si è spostata da temi informativi ed educativi a temi emotivi e relazionali anche molto seri (Robbins, May e Corazzini, 1985). Sono cambiati i clienti stessi: partendo dagli studenti universitari in cerca di orientamento che prevalevano negli anni '50, poi agli studenti con problemi psicologici e infine decisamente ad ogni tipo di adulto, dalle attività e dai profili socio-demografici più vari, senza che questi faccia quasi mai riferimento a problemi di orientamento professionale o legati agli studi.

Da un'indagine condotta presso un campione di *clinical psychologists* del NHS o Sistema Sanitario Nazionale britannico, relativamente alla loro percezione dei colleghi che operano come *counseling psychologist*, risulta che l'identità del counselor appare agli stretti colleghi come confusa e sostanzialmente imprecisa, anche solo per quel che riguarda il loro curriculum e le loro attività professionali effettive (Lewis e Bor, 1998).

Comunque, secondo i colleghi psicologi, i counselor psicologi utilizzano principalmente l'approccio: umanistico, 57%; uno per l'altro, fra i tanti disponibili (psicodinamico, cognitivista ecc), 8%; non sa dire, 25%. Tra le situazioni per cui il counselor appare meglio qualificato vengono indicate, respon-

dendo ad un elenco predefinito: problemi coniugali, 83%; problemi di lutto ed abbandono, 81%; stati di ansia o di panico, 70%; depressione, 70%; problemi legati all'aids, 58%; disabilità e malattie croniche, 53%; fobie, 49%; problemi psicosomatici, 48%; problemi legati all'alcool e alle droghe, 45%; disfunzioni sessuali, 44%; disordini alimentari, 38%; disordini ossessivo compulsivi, 28%; altro, 14%; psicosi, 6%; tutte le situazioni dell'elenco, 6%; non sa dire, 16%. Detto altrimenti: qualsiasi problema che uno "psicoterapeuta" italiano indicherebbe come proprio.

Nel valutare tali dati, di cui ho presentato qui solo un piccolo assaggio rispetto ai molti altri disponibili, occorre peraltro ricordare che è sempre molto difficile riuscire a separare la ricerca sulla immagine del counselor da quella relativa all'immagine di qualsiasi altro professionista della salute mentale o delle professioni d'aiuto.

In un mondo dove tutte le culture (tranne quella italiana formale) non distinguono in modo chiaro tra i diversi professionisti, è evidente che la ricerca sulla immagine del counselor nel mondo coincide largamente con la ricerca su quello che nel mondo si intende come counselor; sia questi riabilitatore, medico, sacerdote, psicologo, fisioterapista, assistente sociale, insegnante o quant'altro.

Da cui si deduce che è l'insieme delle attività legate alle professioni d'aiuto a venire sussunta nel concetto di counseling, invece che indicare il counseling come una specie di materia specifica di una specifica professione.

In altre parole: qualsiasi ricerca sullo psicologo o medico o assistente sociale o sacerdote o infermiere o quant'altro, quando questo viene considerato nel suo tentativo di prendersi cura della persona, è ovviamente anche una ricerca sul counselor.

Comunque, in una indagine Delphi sul futuro del counseling presso significativi esponenti ufficiali della formazione al counseling negli Stati Uniti, i testimoni privilegiati contattati hanno focalizzato l'attenzione su quattro temi principali: le tendenze generali della psicoterapia; la definizione di un nucleo identitario per i counselor psicologi; la natura delle ricerche che il counselor svolge e dei suoi riferimenti scientifici; i modi del training professionale (Neimeyer e Norcross, 1997; Neimeyer e Diamond, 2001). Vengono confermati, anche per il futuro, gli stessi temi principali di sempre per l'intervento del counselor: orientamento; ricerca; counseling-terapia individuale; counseling-terapia di gruppo; counseling-terapia familiare; counseling nelle organizzazioni.

Vengono segnalate anche talune aree che sembrano prospettarsi come principali questioni emergenti per il futuro, accanto a quelle ormai classiche. Queste riguardano, nell'ordine: il coinvolgimento nei temi della diversità, intesa come modo per affrontare la globalizzazione e l'interculturalità; lo sviluppo della persona nell'arco della vita, con particolare riferimento alle questioni legate all'aumento temporale dell'esistenza.

A qualche distanza seguono: la prevenzione della malattia mentale e la promozione della salute; il problema della supervisione dei counselor; il tema di un paradigma teorico e formativo che si proponga necessariamente di integrare la dimensione professionale con quella scientifica; la volontà di promuovere anche la ricerca quantitativa, oltre che la ricerca qualitativa, nell'ambito del counseling.

## Conclusioni

Si potrebbe procedere a lungo nello sforzo di delineare l'immagine internazionale del counseling e del counselor. La letteratura scientifica in materia offre infatti molto materiale, che ne presenta il quadro da diversi e interessanti punti di vista. Il mio intento in questa occasione era però semplicemente quello di fornire alcuni primi elementi di aggiornamento, particolarmente necessari per la cultura italiana. Questa, essendo rimasta a lungo tagliata fuori dallo sviluppo internazionale delle discipline legate al counseling, si trova infatti ad essere relativamente all'oscuro riguardo a molti aspetti che caratterizzano questo particolare approccio della consulenza alla persona.

Mi riservo dunque di tornare sull'argomento e di fornire ulteriori punti di riferimento oggettivi per la riflessione di tutti, anche per affrontare questioni più specificamente scientifiche, teoriche, tecniche, storiche e professionali.

Mentre spero di avere reso almeno una prima idea di quanto la materia del counseling sia interessante, di quanto respiro abbia sullo scenario internazionale dei servizi alla persona e di quanto futuro, una volta sgombrato il campo dalle questioni di invidia corporativa, possa avere anche in Italia.

## Riferimenti bibliografici

- Arulmani, G. (2007). Counselling psychology in India: At the confluence of two traditions. *Applied Psychology: An International Review*, 56(1), 69-82.
- Barak, A., Golan, G. (2000). Counseling psychology in Israel: Successful accomplishments of a nonexistent specialty. *Counseling Psychologist*, 28(1), 100-116.
- Barale F., Bertani M., Gallese V., Mistura S., Zamperini

- A. (2006) a cura. *Psiche: Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze*. Torino: Einaudi.
- Berdie, R.F. (1950). Counseling methods: Diagnostics. *Annual Review of Psychology*, 1, 255-266.
- Berdie, R.F. (1959). Counseling. *Annual Review of Psychology*, 10, 345-370.
- Berdie, R.F. (1959). Counseling. *Annual Review of Psychology*, 10, 345-370.
- Bernaudo, J.L., Cohen-Scali, V., Guichard, J. (2007). Counseling psychology in France: A paradoxical situation. *Applied Psychology: An International Review*, 56(1), 131-151.
- Betz, N.E., Fitzgerald, L.F. (1993). Individuality and diversity: Theory and research in counseling psychology. *Annual Review of Psychology*, 44(1), 343-381.
- Bordin, E.S. (1950). Counseling methods: Therapy. *Annual Review of Psychology*, 1, 267-276.
- Borgen, F.H. (1984). Counseling psychology. *Annual Review of Psychology*, 35, 579-604.
- Brigante, T.R.; Haefner, D.P.; Woodson, W.B. (1962). Clinical and counseling psychologists' perceptions of their specialties. *Journal of Counseling Psychology*, 9(3), 225-231.
- Brinson, J.A., Al-amri, F.S.S. (2005). Students' perceptions of mental health counseling in the United Arab Emirates (UAE). *International Journal for the Advancement of Counselling*, 27(4), 495-512.
- Dalla Volta A. (1974). *Dizionario di psicologia*. 3a edizione. Firenze: Giunti.
- Dixon, D.N., Vrchopoulos, S., Burton, J. (1997). Public image of counseling psychology: What introductory textbooks say, *The Counseling Psychologist*, 25(4), 674-682.
- Fouad, N.A. (2007). Work and vocational psychology: Theory, research, and applications. *Annual Review of Psychology*, 58(1), 543-564.
- Gelso, C.J., Fassinger, R.E. (1990). Counseling psychology: Theory and research on interventions. *Annual Review of Psychology*, 41(1), 355-386.
- Gerbino, V. (2007). Editoriale. *Giornale Italiano di Psicologia*, 34(1), 5-8.
- Gilbert, W.M. (1952). Counseling: Therapy and diagnosis. *Annual Review of Psychology*, 3, 351-380.
- Harré, R., Lamb, R., Mecacci, L. (1983-1986) a cura. *Psicologia: Dizionario enciclopedico*. Roma-Bari: Laterza.
- Hobbs, N., Seeman, J. (1955). Counseling. *Annual Review of Psychology*, 6, 379-404.
- Holland, J.L., Magoon, T.M., Spokane, A.R. (1981). Counseling psychology: Career interventions, research, and theory. *Annual Review of Psychology*, 32, 279-305.
- Krumboltz, J.D., Becker-Haven, J.F., Burnett, K.F. (1979). Counseling psychology. *Annual Review of Psychology*, 30, 355-402.
- Layton, W.L., Sandeen, C.A., Baker, R.D. (1971). Student development and counseling. *Annual Review of Psychology*, 22, 533-564.
- Leung, S.A. (1999). The development of counselling in Hong Kong: Searching for professional identity. *Asian Journal of Counselling*, 6(2), 77-95.
- Lewis, S., Bor, R. (1998). How counselling psychologists are perceived by NHS clinical psychologists. *Counselling Psychology Quarterly*, 11(4), 427-437.
- Mpofu, E. (2000). Rehabilitation counseling: Issues in professionalization and identity. *Rehabilitation Education*, 14(2), 199-205.
- Murstein, B.I., Fontaine, P.A. (1993). The public's knowledge about psychologists and other mental health professionals. *American Psychologist*, 48(7), 839-845.
- National Opinion Research Center (1972-1998). *General Social Survey*. Chicago IL: University of Chicago NORC (webapp.icpsr.umich.edu/GSS/).
- Neimeyer, G.J., Diamond, A.K. (2001). The anticipated future of counselling psychology in the United States: A Delphi poll. *Counselling Psychology Quarterly*, 14(1), 49-65.
- Neimeyer, G.J., Norcross, J.C. (1997). The future of psychotherapy and counseling psychology in the USA: Delphi data and beyond. In: Palmer, S., Varma, V., editors. *The future of counselling and psychotherapy*, Thousand Oaks: Sage, 65-81.
- Nelson, M.L., Englar-Carlson, M., Tierney, S.C., Hau, J.M. (2006). Class jumping into academia: Multiple identities for counseling academics. *Journal of Counseling Psychology*, 53(1), 1-14.
- Newsweek (2006). *Newsweek Poll (March)*. Princeton NJ, Princeton Survey Research Associates International.
- Osipow, S.H. (1987). Counseling psychology: Theory, research, and practice in career counseling. *Annual Review of Psychology*, 38, 257-278.
- Patterson, C.H. (1966). Counseling. *Annual Review of Psychology*, 17, 79-110.
- Pentimalli Vergerio, L., De Ambrogio, U. (2001). Protagonisti, luoghi e modi del counseling. *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, n.32-33.
- Pepinsky, H.B. (1951). Counseling methods: Therapy. *Annual Review of Psychology*, 2, 317-334.
- Pepinsky, H.B., Meara, N.M. (1973). Student development and counseling. *Annual Review of Psychology*, 24, 117-150.
- Perussia, F. (1994). *Psicologo: Storia e attualità di una professione scientifica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Perussia, F. (1999). *Cent'anni dopo: A che cosa serve la psicologia?* Milano: Guerini e Associati
- Perussia, F., Viano, R. (2006). Psicologi: Tra professione, scienza e pratica quotidiana. In: Moderato, P., Rovetto, F., a cura, *Psicologo: Verso la professione; Terza Edizione*. Milano: McGraw Hill Italia, 3-33.
- Pistole, M.C.; Roberts, A. (2002). Mental health counseling: Toward resolving identity confusions. *Journal of Mental Health Counseling*, 24(1), 1-19.
- Pryor, R.G.L., Bright, J.E.H. (2007). The current state



- and future direction of counseling psychology in Australia. *Applied Psychology: An International Review*, 56(1), 7–19.
- Psychology Today, PacifiCare Behavioral Health (2004). *Therapy in America survey*. Washington DC, Harris Interactive.
- Pugh, D., Coyle, A. (2000). The construction of counselling psychology in Britain: A discourse analysis of counselling psychology texts. *Counselling Psychology Quarterly*, 13(1), 85-98.
- Qin, A.; Xiao-Ming, J. (2006). The professional identity of college counselor. *Chinese Journal of Clinical Psychology*, 14(2), 203-206.
- Resnick, H., Gelso, C J. (1971). Differential perceptions of counseling role: A reexamination. *Journal of Counseling Psychology*, 18, 549-553.
- Robbins, S.B., May, T.M., Corazzini, J.G. (1985). Perceptions of client needs and counseling center staff roles and functions. *Journal of Counseling Psychology*, 32(4), 641-644.
- Rogers, C. (1942). *Counseling and psychotherapy*. Boston: Houghton Mifflin [*Psicoterapia di consultazione*. Roma: Astrolabio Ubaldini, 1971].
- Rogers, C. (1951). *Client-centered therapy*. Boston: Houghton Mifflin.
- Rovatti, P.A. (2006). *La filosofia può curare? La consulenza filosofica in questione*. Milano: Cortina.
- Segal, S.J. (1968). Student development and counseling. *Annual Review of Psychology*, 19, 497-508.
- Shaw, F. (1957). Counseling. *Annual Review of Psychology*, 8, 357-376.
- Shoben, E.J.Jr (1956). Counseling. *Annual Review of Psychology*, 7, 147-170.
- Stalikas, A. (2003). A historical approach to the identity development of counselling psychology. *Psychology: The Journal of the Hellenic Psychological Society*. 10(2-3), 279-294.
- Stanley, P.; Manthei, R. (2004). Counselling psychology in New Zealand: The quest for identity and recognition. *Counselling Psychology Quarterly*, 17(3), 301-315.
- Strong, S.R., Hendel, D.D., Bratton, J.C. (1971). College students' views of campus help-givers: Counselors, advisers, and psychiatrists. *Journal of Counseling Psychology*, 18(2), 234-238.
- Stuit, D.B. (1951). Counseling methods: Diagnostics. *Annual Review of Psychology*, 2, 305-316.
- Tantam, D. (2006). Psychotherapy in the UK: Results of a survey of registrants of the United Kingdom Council for Psychotherapy. *European Journal of Psychotherapy and Counselling*, 8(3), 321–342.
- Tinsley, H.E.A., Workman, K.R., Kass, R.A. (1980). Factor analysis of the domain of client expectancies about counseling. *Journal of Counseling Psychology*, 27(6), 561-570.
- Tyler, L.E. (1958). Counseling. *Annual Review of Psychology*, 9, 375-390.
- Vitelli, R., Galiani, R., Amodeo, A.L., Adamo, S.M.G., Valerio, P. (1998). Psychotherapy and counselling in Italy: A situation still in the phase of definition. *European Journal of Psychotherapy, Counselling and Health*, 1(3), 459-474.
- Voigt, L.A. (2002). An exploration of psychologists' public image: Factors influencing students' perceptions of psychologists, Menomonie WI, The Graduate College University of Wisconsin-Stout.
- Vontress, C.E., Naiker, K.S. (1995). Counseling in South Africa: Yesterday, today, and tomorrow. *Journal of Multicultural Counseling and Development*, 23(3), 149-157.
- Wake, L., Aldridge, S. (2005). Open letter to professional organisations within counselling and psychotherapy. *CPJ: Counselling and Psychotherapy Journal*, 16(3), 24.
- Watson, M.B., Fouche, P. (2007). Transforming a past into a future: Counseling psychology in South Africa. *Applied Psychology: An International Review*, 56(1), 152-164.
- Wellner, A.M. (1968). Survey of psychology services in state mental hospitals. *American Psychologist*, 23(5), 377-380.
- Whiteley, J.M., Burkhart, M.Q., Harway-Herman, M., Whiteley, R.M. (1975). Counseling and student development. *Annual Review of Psychology*, 26, 337-366.
- WHO World Health Organization (1998). *Mental disorders in primary care*. Geneva CH: World Health Organization.
- Williams, E.N., Soeprapto, E., Like, K., Touradji, E., Hess, S., Hill, C.E. (1998). Perceptions of serendipity: Career paths of prominent academic women in counseling psychology. *Journal of Counseling Psychology*, 45, 379–389.
- Williamson, E.G. (1953). Counseling: Therapy and diagnosis. *Annual Review of Psychology*, 4, 343-359.
- Young, R.A., Nicol, J.J. (2007). Counselling psychology in Canada: Advancing psychology for all. *Applied Psychology: An International Review*, 56(1), 20–32.
- Zytowski, D.G., Rosen, D.A. (1982). The grand tour: 30 years of counseling psychology in the Annual Review of Psychology. *Counseling Psychologist*, 10(1), 69-81.